

La Repubblica 20 Gennaio 2023

Politica, mazzette e favori così la borghesia mafiosa fa affari all'ombra del potere

Il 2 giugno 2009 gli uomini della guardia di finanza sono appostati davanti alla presidenza della Regione per scattare una sequenza di fotografie: inquadrano Giuseppe Liga, all'epoca un incensurato architetto leader del Movimento cristiano lavoratori, mentre entra a Palazzo d'Orléans per parlare con il presidente dell'epoca, Raffaele Lombardo. Il governatore, in quel momento, non può saperlo, ma l'Architetto di cui parlano i mafiosi intercettati in quei giorni, all'indomani dell'arresto di Salvatore Lo Piccolo, è proprio l'uomo che sta per sedergli al cospetto: pochi mesi dopo, Liga finirà dunque in galera, e poi al 41 bis, con l'accusa di essere a sua volta un punto di riferimento del clan di San Lorenzo. Sta tutto in questo milieu di borghesia insospettabile, di contatti politici ed entrate — anche in senso letterale — nei palazzi del potere il terreno di protezione nel quale si muove da decenni Cosa nostra, in grado così di portare a termine affari e condizionare l'economia siciliana.

Al di sopra di ogni sospetto

Il metodo, spesso, passa dalle tangenti. Grazie a sentinelle che mafiose non sono, ma che finiscono per aiutare le cosche: a ottobre dell'anno scorso, ad esempio, la Cassazione ha confermato la condanna a due anni, con pena sospesa, per Giacomo Causarano, un funzionario della Regione che aveva accettato una maxi- mazzetta, divisa in rate da 10mila euro, da Vito Nicastrì, l'uomo di Messina Denaro nell'energia eolica, un elettricista di Alcamo a cui la Dia ha sequestrato un patrimonio da 1,3 miliardi. «Giacomino è l'olio degli ingranaggi», diceva Nicastrì di Causarano: eppure il funzionario è solo l'ultimo di una sequela di funzionari beccati a “oliare” affari.

Lo chiamavano Sanità

Nel settore dei servizi il denaro circola senza troppa fatica. In principio era stata “La mafia è bianca”, e dunque l'interesse delle cosche sulla sanità: da Michele Aiello, l'imprenditore patron della clinica Villa Santa Teresa di Bagheria, poi destinatario di una confisca da 800 milioni e di una condanna a 15 anni nel processo “Talpe”, fino a Giuseppe Guttadauro, il chirurgo fratello del cognato di Matteo Messina Denaro. Anche qui c'è un contatto con il palazzo: diretto, ad esempio tramite la figura di Domenico Miceli, l'ex assessore comunale fedelissimo di Totò Cuffaro condannato per concorso e al termine dell'inchiesta da cui scaturì il caso Talpe, o indiretto, attraverso il (mai dimostrato) incontro fra Cuffaro e Aiello in un retrobottega di Bagheria per discutere del tariffario delle cliniche private.

La mafia in discarica

Negli ultimi anni, invece, la gallina dalle uova d'oro è stata l'eterna emergenza rifiuti: e anche in questo caso gli affari si collocano all'incrocio fra impresa, politica e criminalità, dai tanti affidamenti diretti per la raccolta dell'immondizia assegnati a imprese in odor di mafia all'inchiesta della Dda di Catania su Sicula trasporti, l'azienda che (in amministrazione giudiziaria) controlla tuttora la discarica più

grande dell'Isola, a Lentini. Accuse di mafia, però, hanno riguardato anche aziende molto più piccole: tanto che fra il 2016 e il 2019 i servizi di raccolta rifiuti sono stati sospesi a causa di interditti antimafia in centri come Bagheria, Corleone, San Giuseppe Jato, San Cipirello e Monreale.

Con i soldi dell'Europa

Non che le cosche trascurino gli affari tradizionali. Anche su questo non serve andare troppo a ritroso per individuare un episodio: a novembre la mafia dei pascoli denunciata dall'ex presidente del Parco dei Nebrodi Giuseppe Antoci ha visto arrivare 91 condanne, per un totale di 600 anni di carcere. L'obiettivo, raggiunto in quel caso simulando la disponibilità di terreni, era intercettare un altro flusso consistente di denaro: quello proveniente dai fondi europei, una voce che — stando alle indagini delle procure siciliane, della C dei conti e dell'Olaf (l'organismo comunitario antifrode) — negli anni dal 2007 al 2019 ha visto sfumare nei rivoli del malaffare almeno 200 milioni di euro di contributi. Un tema diventato oggetto delle ultime due campagne elettorali, quelle per le Comunali di Palermo e per le Regionali: fra Piano nazionale di ripresa resilienza e altre voci, infatti, l'Europa sta per far piovere in Sicilia 50 miliardi.

Una nuova speranza

Una fiammella di luce, però, c'è. Perché proprio negli anni de “ La mafia è bianca” la generazione che si è formata negli anni delle stragi ha fatto prendere corpo alla rivolta: dagli adesivi di Addiopizzo, che hanno riempito Palermo e poi la Sicilia intera a partire dal 2004, alle navi della legalità zeppe di studenti volute dalla Fondazione Falcone per gli anniversari dell'eccidio di Capaci, il testimone della ribellione è adesso nella generazione che si è formata intorno al 1992 o dopo. «Domenica, il giorno prima dell'arresto — diceva poco dopo la cattura di Messina Denaro Maria Falcone, sorella del magistrato — ho trovato una corona da laureato sulla tomba di Giovanni. È il segnale di un seme che sta prendendo forma » . E che dalla violenza delle stragi può creare un nuovo tessuto sociale. Quello della rottura.

Claudio Reale